

Image not found or type unknown



SIRIA

Accordo Erdogan-Putin, un successo politico per due

ESTERI

08_03_2020

**Gianandrea
Gaiani**



Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan hanno trovato nel vertice di Mosca un'intesa per istituire una tregua nella provincia siriana di Idlib. Un cessate il fuoco forse fragile ma che conferma ancora una volta come turchi e russi siano ormai gli arbitri indiscussi della crisi siriana.

L'accordo interrompe l'offensiva dell'esercito siriano che nelle ultime settimane aveva permesso a Bashar al-Assad di riconquistare l'area meridionale e orientale dell'ultima provincia siriana in mano ai ribelli jihadisti. Ma interrompe anche i contrattacchi dei ribelli che negli ultimi giorni avevano visto le truppe turche assumere un ruolo determinante.

Il cessate il fuoco è entrato in vigore dalla mezzanotte di giovedì su tutto il fronte di Idlib, anche se le milizie jihadiste - inclusi i qaedisti dell'ex Fronte al-Nusra, oggi Hayat Taqrir al-Shām (Organizzazione per la liberazione del Levante) - hanno già

fatto sapere di non accettarlo.

L'accordo raggiunto a Mosca è nato dopo sei ore di trattative fra Putin ed Erdogan, e si basa su appena due punti sostanziali. Il primo punto prevede che per il rispetto della tregua verrà istituito un corridoio di sicurezza di circa 6 chilometri a nord e altrettanti a sud dell'autostrada M4, direttrice chiave che collega Idlib con Aleppo e Latakia. Il secondo stabilisce che dal 15 marzo, lungo questa arteria, si terranno pattugliamenti congiunti russo-turchi, replicando così lo schema già collaudato dall'autunno scorso con i pattugliamenti congiunti russo-turchi nelle aree di confine tra Turchia e Siria più a est, nel Rojava curdo.

Sul piano politico l'intesa costituisce un successo per entrambi i leader e, del resto, Putin non avrebbe oggi alcun interesse a indebolire Erdogan. Il presidente turco ha definito l'accordo "storico" mentre Putin ha sottolineato i buoni rapporti bilaterali nonostante le divergenze. Anche se "non sempre concordiamo su tutto", quando il momento "si fa critico" i due Paesi sono "sempre in grado di trovare un'intesa comune e arrivare a una soluzione come abbiamo fatto anche oggi", ha detto il presidente russo.

Che l'intesa russo-turca non sia stata compromessa dalla crisi di Idlib lo si evince anche dal recente annuncio che la consegna dei missili russi da difesa aerea a lungo raggio S-400 alle forze armate turche (che ha determinato dure reazioni degli Usa e della Nato) verrà completata al più presto.

Nella dichiarazione congiunta al termine del summit di Mosca, Erdogan ha mostrato i muscoli accusando Assad di crimini contro la popolazione di Idlib e minacciando dure risposte se le forze turche verranno ancora attaccate. "Le forze del regime siriano hanno violato gli accordi e gli abitanti di Idlib sono scappati: Assad vuole spazzare via i civili in quella regione e noi non staremo a guardare", ha detto il leader turco aggiungendo che la Turchia "si riserva il diritto di rispondere a qualsiasi attacco da parte del regime siriano con le proprie forze".

Sempre sul piano politico, Putin ha incassato l'ennesimo riconoscimento della "sovranità e integrità" della Siria (che significa scongiurare uno smembramento del Paese, caldeggiato invece da Usa e Turchia) e della lotta contro "i gruppi terroristici", che dall'inizio dell'anno hanno lanciato ben 15 attacchi con razzi e droni contro la base e quartier generale russo in Siria, situata a Hmeymim, vicino a Latakia.

Con ogni probabilità entrambi i leader sono consapevoli del bluff reciproco: Putin non sospenderà gli aiuti alle forze di Assad impegnate a riprendere il controllo di

tutto il territorio nazionale siriano ed Erdogan non disarmerà mai le milizie jihadiste (qaedisti, salafiti, Fratelli musulmani ecc.) che finora ha armato, nutrito e stipendiato a Idlib.

Sul piano militare, invece, l'intesa di Mosca evidenzia uno scenario certo meno equilibrato e del tutto favorevole all'asse Putin-Assad. Difficile infatti nascondere la debolezza di Erdogan, che ha subito perdite pesanti nelle ultime settimane con almeno 40 militari uccisi negli ultimi giorni; ora sono circa 250 i caduti in Siria dal 2016. Perdite subite in una guerra di aggressione priva di legittimazione internazionale che, come la presenza in Turchia di milioni di profughi e immigrati clandestini, crea crescenti problemi di consenso a Erdogan e al suo partito, l'AKP.

Certo, l'esercito siriano ha registrato un numero di morti e feriti ben più alto ma per Damasco il contesto è diverso: le truppe di Assad combattono per riconquistare il proprio territorio e sono avvezze alle perdite, anche severe, dopo 8 anni di guerra.

La debolezza di Ankara si evince anche dal fatto che, nell'accordo di Mosca, il presidente turco abbia di fatto dovuto accettare che le truppe di Assad mantengano saldamente il controllo dell'autostrada M5 e non si ritirino dai territori liberati nelle ultime settimane come pretendevano i miliziani. Saranno invece i ribelli, in base all'intesa Erdogan-Putin, a doversi ritirare di qualche decina di chilometri, a nord dell'autostrada M4, cioè della linea di demarcazione larga 12 chilometri che verrà pattugliata dalle forze congiunte russe e turche.

L'accordo firmato a Mosca appare quindi favorevole ai governativi siriani e ai loro alleati, che godranno così di postazioni avvantaggiate in vista di future offensive dirette a circondare il capoluogo Idlib. La debolezza militare di Erdogan, a dispetto delle sue roboanti e bellicose dichiarazioni, delle forze aeree e terrestri messe in campo e dei successi tattici ottenuti impiegando artiglieria, armi antiaeree e droni a supporto dei ribelli, sembra legata non tanto alla capacità bellica di Ankara quanto alla tenuta sociale e politica della Turchia rispetto a un lungo conflitto di logoramento.

Alla luce di queste considerazioni, anche i bollettini di guerra turchi, che negli ultimi giorni hanno rivendicato di aver inflitto pesantissime perdite alle forze siriane (3.000 soldati di Assad uccisi e molte decine di mezzi, carri armati e cannoni distrutti), sembrano il frutto di una propaganda rivolta soprattutto all'opinione pubblica turca, a cui il governo deve mostrare eclatanti successi sul campo di battaglia che compensino il peso delle perdite turche e spieghino un intervento diretto nella guerra siriana poco giustificabile agli occhi di larga parte dell'opinione pubblica.